

Si combatte in Slavonia, Banja e Dalmazia
Missili di Zagabria contro le truppe jugoslave
Ad Osijek colpiti un jet e 7 carri armati
Il governo croato convocato nella notte

Il cessate il fuoco è oramai un ricordo
L'Europa tenta un'ultima missione di pace
inviando l'olandese Henry Wijnaendts
Dalla Slovenia armi agli uomini di Tudjman?

Perù
Ucciso sacerdote
italiano

Cambogia
Passi avanti
sulla via
della pace

Armata e milizie serbe all'attacco

Tank dell'esercito federale avanzano verso Dubrovnik

Migliaia di profughi in fuga verso l'Ungheria

Slavonia, Banja e Dalmazia ormai sono campi di battaglia. L'armata interviene a Kijevo in Krajina e avanza verso Dubrovnik. Ad Osijek abbattuto un jet militare e colpiti sette tank. Aerei federali bombardano Vinkovci, mentre altre incursioni si registrano tra Sinj e Vrlika, alle spalle di Spalato. In tarda serata la riunione del governo croato che potrebbe dichiarare lo stato di guerra

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Continuano a fuggire dai villaggi distrutti dalle bombe, dai territori dove si è persa ogni sicurezza abbandonando case, terre e ogni avere. Sono ormai a migliaia a chiedere asilo non solo alla parte ancora non toccata guerra ma anche alle nazioni vicine. A tutt'oggi dall'inizio del conflitto oltre 125 mila croati hanno lasciato le loro abitazioni e iniziando un lungo viaggio della speranza. Sono intere famiglie, ma anche solo donne e bambini.

Il ministro del lavoro e della sicurezza sociale, Bernardo Jurina, elenca cifre, episodi di una tragedia destinata a durare troppo a lungo. Parla di famiglie che lasciano i villaggi della Banja in direzione dell'Ungheria, con trattori carichi di povere cose che attraversano il confine e chiedono aiuto. «Almeno 25 mila croati - ha precisato Jurina - hanno chiesto asilo nella vicina repubblica». Nella sola città di Mohac si trovano a migliaia. Si tratta di un esodo che diventerà tragedia se non si trovano soluzioni durature. Il governo di Budapest, da parte sua, ha assicurato di essere pronto ad ospitare 90 mila profughi se sarà necessario. L'inverno si sta avvicinando e il problema dell'assistenza assieme a quello della guerra, sta diventando prioritario. La Croazia si interroga su cosa potrà fare contando anche sull'aiuto internazionale. Un primo provvedimento è stato preso proprio in questi giorni. Le case di vacanza lungo la costa dalmata e istriana sono state requisite e saranno messe a disposizione dei rifugiati. Ma non basterà se si pensa che la fuga da questa area continua. Solo domenica almeno 2 mila persone hanno abbandonato Donji Miholjac e si tratta solo dell'ultimo episodio.

Le requisizioni di case peraltro non sono sufficienti. A questa gente bisogna assicurare anche condizioni di vita adeguate. Attualmente la Croazia spende oltre 3 miliardi di lire al giorno, una cifra che alla lunga diventerà insostenibile per un'economia provata dal conflitto e privata quest'anno anche dall'apporto turistico. La fuga di tutta questa gente pregiudica anche le vie di comunicazione attualmente, in alcune zone, destinate esclusivamente o quasi al traffico militare. Ma pone a repentaglio anche la sicurezza dei profughi. È di ten la notizia che l'autostrada Zagabria-Belgrado, nei pressi di Okucani, sta diventando «proibita». Le sparatorie sono ormai all'ordine del giorno e chi viaggia lo fa a suo rischio e pericolo. Se questo avviene sulle autostrade c'è da temere per chi è costretto ad affrontare vie interne prive di qualsiasi protezione.

ROMA. «L'Italia non assisterà passiva allo scoppio di una vera e propria guerra civile in Jugoslavia e alle soluzioni di fatto prese con l'uso della forza». È un Gianni De Michelis particolarmente duro quello che lancia un preciso messaggio ai contendenti confinanti in particolare alla Serbia. «Non si possono accettare le strade della forza e non si può assistere senza intervenire ad una situazione che si sta evolvendo verso una annessione di fatto», ha aggiunto De Michelis alludendo alla politica della Serbia - quindi non rimarremo con le mani in mano a guardare l'esplosione di una vera e propria guerra civile». Un messaggio ufficiale italiano che ricalca temi e toni della dichiarazione del ministro (e che oggi sarà illustrato al vertice Cee di Bruxelles) viene consegnato in queste ore nelle mani di tutti i vertici federali jugoslavi, esercito compreso, e delle repubbliche. A recapitarlo è l'ambasciatore italiano a Belgrado, Sergio Vento. Al presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic, sarà lo stesso De Michelis ad illustrarlo in un incontro previsto a Roma per questa mattina. Nel documento sono contenute le proposte per una presenza internazionale sul territorio jugoslavo e di un «monitoraggio» Cee come garanzia del cessate il fuoco - il processo verso la guerra rischia di diventare irreversibile - ha detto De Michelis. «Se la proposta italiana cadrà nel vuoto - ha aggiunto - anche la linea comunitaria non potrà non mutare».

De Michelis chiarisce che la chiave del messaggio italiano consiste nell'accettazione immediata da parte di tutte le repubbliche di una presenza internazionale come garanzia del processo di pacificazione. «Una garanzia che fu bocciata vent'anni fa alla trioka comunitaria dai rappresentanti della repubblica serba che - ha spiegato De Michelis - rifiutarono il monitoraggio Cee sostenendo la tesi che il cessate il fuoco si sarebbe raggiunto anche senza presenza esterne. La situazione che sta rapidamente peggiorando in un vero e proprio stato di guerra e che ci preoccupa enormemente dimostra che questa strada è impraticabile. L'unica via che rimane è l'accettazione immediata delle richieste del governo italiano con un rapido ritiro dell'esercito federale».

Non è un caso che sia il governo italiano promotore di questo ultimatum alla Jugoslavia. L'Italia, insieme alla Grecia, è l'unico paese della Comunità europea che confina con il Paese in guerra. D'altra parte anche il ministro degli Esteri austriaco, altro paese confinante, consultato da De Michelis, si è detto pienamente d'accordo sulle posizioni italiane. La costruzione di un futuro basato su confini tutelati interni ed esterni, sulle garanzie per le minoranze è una evidente preoccupazione comune.

Della situazione in Unione Sovietica e dell'iniziativa italiana in sede Cee per quanto riguarda la Jugoslavia ne hanno parlato al telefono ieri il presidente della repubblica, Francesco Cossiga, il presidente del consiglio, Giulio Andreotti e lo stesso De Michelis che da Bruxelles volerà poi nell'isola di Santorini per un incontro a tre, con Grecia e Bulgaria, sulla vicenda Jugoslava. Con le armi della democrazia si cerca, in somma di far tacere quelle che stanno provocando centinaia di morti. Ma la situazione appare disperata. «Mi auguro - dice il ministro degli Esteri italiano - che alla fine prevalga la ragione».

La Croazia, quindi, si prepara ad una svolta decisiva nella condotta della guerra. Per molti questo sta a significare che l'afflusso degli armamenti pesanti, e quindi di missili, è a buon punto tanto da poter sfidare la potenza di fuoco dell'armata. È anche vero che il comando dell'armata di Lubiana, in una dichiarazione diffusa dalla Tanjug, ha accusato la Slovenia di aver venduto alla Croazia un terzo delle armi catturate ai federali durante la guerra. «La Slovenia - si legge nel comunicato - realizza così illeciti guadagni vendendo materiali bellici di non sua proprietà» con la conseguenza che adesso si comprende perché il governo sloveno non ab-

potuto restituire, secondo gli accordi di Brioni, le armi in suo possesso sequestrate all'esercito.

Il bollettino di guerra ieri è stato particolarmente ricco purtroppo di scontri bombardamenti e relative vittime. L'attacco aereo a Vinkovci e quindi a Vukovar rappresenta probabilmente uno dei punti massimi dell'acuirsi degli scontri. Le due località, infatti, sono gli obiettivi principali dell'offensiva delle milizie serbe. Se Vinkovci, dovesse cadere, verrebbe a mancare il maggior centro di traffico nel cuore della Slavonia, tra Zagabria, Belgrado e Sarajevo. Vale a dire che il possesso di Vinkovci diventerebbe di vitale importanza non solo per il corso della guerra ma anche per il futuro della Bosnia-Erzegovina, da tempo nelle mire sia di Belgrado che di Sarajevo. Lo stesso presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic ha affermato che «noi vogliamo difendere la repubblica con la democrazia» criticando aspramente il recente accordo tra musulmani e serbi. Il timore di Izetbegovic sta nel fatto che l'intesa tra due componenti della Bosnia-Erzegovina, che da sole rappresentano oltre il 70 per cento della popolazione, rientra nel disegno della Grande Serbia patrocinata da Slobodan Milosevic.

L'altro elemento di spicco della giornata, è dato dall'attacco dell'aviazione nell'entroterra di Sebenico e Spalato dove sono state bombardate, anche con l'artiglieria pesante dell'esercito, Sinj e Vrlika e il villaggio di Rupe presso Sebenico. A Pakrac, nella Banja infine, sono state tagliate le condutture dell'acqua e un medico, che s'era recato dai serbi per ottenere il loro rimpasto, è stato preso prigioniero. Toll, acqua, luce e telefono invece alle caserme federali di Petrinja da parte dei croati.

Un solo uomo rimasto a difesa di un villaggio vicino Osijek dopo gli attacchi delle forze jugoslave. A sinistra, un guerrigliero serbo viene caricato su un'ambulanza.

Il ministro del lavoro e della sicurezza sociale, Bernardo Jurina, elenca cifre, episodi di una tragedia destinata a durare troppo a lungo. Parla di famiglie che lasciano i villaggi della Banja in direzione dell'Ungheria, con trattori carichi di povere cose che attraversano il confine e chiedono aiuto. «Almeno 25 mila croati - ha precisato Jurina - hanno chiesto asilo nella vicina repubblica». Nella sola città di Mohac si trovano a migliaia. Si tratta di un esodo che diventerà tragedia se non si trovano soluzioni durature. Il governo di Budapest, da parte sua, ha assicurato di essere pronto ad ospitare 90 mila profughi se sarà necessario. L'inverno si sta avvicinando e il problema dell'assistenza assieme a quello della guerra, sta diventando prioritario. La Croazia si interroga su cosa potrà fare contando anche sull'aiuto internazionale. Un primo provvedimento è stato preso proprio in questi giorni. Le case di vacanza lungo la costa dalmata e istriana sono state requisite e saranno messe a disposizione dei rifugiati. Ma non basterà se si pensa che la fuga da questa area continua. Solo domenica almeno 2 mila persone hanno abbandonato Donji Miholjac e si tratta solo dell'ultimo episodio.

Perù
Ucciso sacerdote italiano

LIMA. Un altro missionario cattolico ucciso in Perù, questa volta era un sacerdote italiano. Padre Sandro Dordi Negroni cinquant'anni e da undici anni in Perù è stato colpito appena dopo aver officiato messa domenica. Forse anche egli, come altri otto missionari in pochi anni è la vittima di un commando dell'organizzazione estremista «Sendero luminoso». L'assassino non è ancora stato rivendicato.

Padre Dordi Negroni viveva nella diocesi di Bergamo era nato a Crono San Martino una paesina della Val Brembana. In Perù era stato inviato dalla «Comunità missionaria del paradiso» un organismo della diocesi bergamasca. Era il dal 1990 lavorava tra i poveri di un villaggio all'altro nel territorio della diocesi di Chimbote. È stato assassinato proprio nella «sua terra di missione».

Domenica s'era recato nella località di Vinzos, nella Valle del Santa, per celebrare la messa. Erano anni che si spostava senza paura, non tante i ripetuti attacchi di «Sendero luminoso». Appena il 9 agosto scorso nella stessa diocesi di Chimbote, ma nella località di Paracoto, altri due sacerdoti polacchi erano stati uccisi.

Padre Dordi Negroni aveva lasciato i fedeli con parole di consolazione, ogni volta in ogni luogo svolgeva amorevolmente la sua missione pastorale e sociale. E s'era incamminato verso la sua parrocchia con due seminaristi peruviani. L'attacco è avvenuto nel villaggio di Vinzos. Ma è impossibile raccontarne la dinamica. L'isolamento di quelle strade, immerse in foreste rende e non importa ogni azione in quanti gli hanno sbarrato il passo - perché, è destinato a rimanere un mistero. Certo questi assalti omicidi non sono nuovi, in Perù. Dall'84 «Sendero luminoso» ne ha rivendicati otto, tra i religiosi cattolici, e trenta tra i membri della chiesa evangelica.

Solo ieri, dopo ore di assenza, si è pensato a una disgrazia. Le ricerche hanno dato il ritrovamento del corpo del missionario colpito da molti proiettili. Padre Hector Alvarado, assistente del vescovo di Chimbote, ha detto ieri all'agenzia Ansa che due sacerdoti sono in viaggio per Vinzos col compito di occuparsi dei trasporti del corpo di padre Negroni.

Cambogia
Passi avanti sulla via della pace

BANGKOK. Un buon inizio è quello che ha contrassegnato la prima giornata dei negoziati di pace sulla Cambogia. I leader delle quattro fazioni rivali hanno infatti unanimemente chiesto alle Nazioni Unite l'invio di osservatori per il controllo del cessate il fuoco in vigore in Cambogia dallo scorso primo maggio. Un'intesa incoraggiante ma che non ha certo dissolto tutte le nubi che oscurano ancora il futuro del martoriato paese asiatico. A prova di ciò vi è la mancata intesa sulla questione della smilitarizzazione del territorio cambogiano. Uno dei punti chiave del piano di pace elaborato dall'Onu. Il primo ministro filovietnamita Hun Sen ha respinto la proposta del leader dei Khmer Rossi Khieu Samphan per il mantenimento di non più di 6 mila uomini armati per ogni fazione ed ha concesso una riduzione del 40 per cento della forza di cui scoppiano dei quattro gruppi in lotta. Alla base di tale proposta vi è la convinzione di Hanoi che solo così i governativi cambogiani avrebbero una «superiorità numerica sui Khmer rossi» i guerriglieri più forti e temibili e potrebbero mantenere un debole controllo contro eventuali colpi di mano durante il periodo di gestione amministrativa dell'Onu in Cambogia. Sull'esito dei negoziati in corso nella cittadina thailandese di Pattaya-la cui conclusione è prevista per domani - peserà certamente l'atteggiamento degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Secondo il principe Sihanouk, capo storico della resistenza cambogiana, l'eventuale ostracismo delle due potenze potrebbe essere causa del fallimento di tutto il processo di pace.

Le preoccupazioni di Sihanouk derivano dal fatto che «volontà di compromesso» instaurata fra i leader rivali potrebbe consentire al premier filovietnamita Hun Sen di ottenere il mantenimento parziale del suo esercito sebbene il piano dell'Onu richieda la smilitarizzazione del paese. I khmer rossi - stando ad autorevoli fonti diplomatiche - ne avrebbero in cambio l'impegno di Hun Sen ad evitare nel trattato di pace la parola «genocidio» in riferimento al regime del terrore instaurato da Pol Pot dal 1975 al 1979. Ma gli Usa e la Gran Bretagna hanno ribadito la loro contrarietà a «rendimenti» del piano approvato dal Consiglio di Sicurezza.

De Michelis: «Belgrado ritiri le truppe»

Con la forza della diplomazia l'Italia fa un estremo tentativo di fermare la guerra in Jugoslavia. Nella riunione dei Dodici oggi a Bruxelles verrà discusso un documento italiano in cui vengono poste precise condizioni a quanti hanno responsabilità in Jugoslavia. Come garanzia di una cessazione delle ostilità la Jugoslavia deve accettare sul proprio territorio forze di monitoraggio della Cee.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. «L'Italia non assisterà passiva allo scoppio di una vera e propria guerra civile in Jugoslavia e alle soluzioni di fatto prese con l'uso della forza». È un Gianni De Michelis particolarmente duro quello che lancia un preciso messaggio ai contendenti confinanti in particolare alla Serbia. «Non si possono accettare le strade della forza e non si può assistere senza intervenire ad una situazione che si sta evolvendo verso una annessione di fatto», ha aggiunto De Michelis alludendo alla politica della Serbia - quindi non rimarremo con le mani in mano a guardare l'esplosione di una vera e propria guerra civile». Un messaggio ufficiale italiano che ricalca temi e toni della dichiarazione del ministro (e che oggi sarà illustrato al vertice Cee di Bruxelles) viene consegnato in queste ore nelle mani di tutti i vertici federali jugoslavi, esercito compreso, e delle repubbliche. A recapitarlo è l'ambasciatore italiano a Belgrado, Sergio Vento. Al presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic, sarà lo stesso De Michelis ad illustrarlo in un incontro previsto a Roma per questa mattina. Nel documento sono contenute le proposte per una presenza internazionale sul territorio jugoslavo e di un «monitoraggio» Cee come garanzia del cessate il fuoco - il processo verso la guerra rischia di diventare irreversibile - ha detto De Michelis. «Se la proposta italiana cadrà nel vuoto - ha aggiunto - anche la linea comunitaria non potrà non mutare».

De Michelis chiarisce che la chiave del messaggio italiano consiste nell'accettazione immediata da parte di tutte le repubbliche di una presenza internazionale come garanzia del processo di pacificazione. «Una garanzia che fu bocciata vent'anni fa alla trioka comunitaria dai rappresentanti della repubblica serba che - ha spiegato De Michelis - rifiutarono il monitoraggio Cee sostenendo la tesi che il cessate il fuoco si sarebbe raggiunto anche senza presenza esterne. La situazione che sta rapidamente peggiorando in un vero e proprio stato di guerra e che ci preoccupa enormemente dimostra che questa strada è impraticabile. L'unica via che rimane è l'accettazione immediata delle richieste del governo italiano con un rapido ritiro dell'esercito federale».

Non è un caso che sia il governo italiano promotore di questo ultimatum alla Jugoslavia. L'Italia, insieme alla Grecia, è l'unico paese della Comunità europea che confina con il Paese in guerra. D'altra parte anche il ministro degli Esteri austriaco, altro paese confinante, consultato da De Michelis, si è detto pienamente d'accordo sulle posizioni italiane. La costruzione di un futuro basato su confini tutelati interni ed esterni, sulle garanzie per le minoranze è una evidente preoccupazione comune.

Della situazione in Unione Sovietica e dell'iniziativa italiana in sede Cee per quanto riguarda la Jugoslavia ne hanno parlato al telefono ieri il presidente della repubblica, Francesco Cossiga, il presidente del consiglio, Giulio Andreotti e lo stesso De Michelis che da Bruxelles volerà poi nell'isola di Santorini per un incontro a tre, con Grecia e Bulgaria, sulla vicenda Jugoslava. Con le armi della democrazia si cerca, in somma di far tacere quelle che stanno provocando centinaia di morti. Ma la situazione appare disperata. «Mi auguro - dice il ministro degli Esteri italiano - che alla fine prevalga la ragione».

Che tempo fa

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola continua ad essere controllata da un'area di alta pressione con valori molto elevati. Aria moderatamente fresca ed instabile proveniente dall'Europa Nord-orientale si dirige verso i Balcani interessando marginalmente il settore orientale e la fascia Adriatica. Ancora una giornata di caldo afoso ma nei prossimi giorni la temperatura potrebbe subire una moderata diminuzione.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali, le Tre Venezie le regioni del alto e medio Adriatico e il relativo settore della catena appenninica il tempo sarà caratterizzato da ampie schiarite al mattino e da annuvolamenti cumuliformi nel pomeriggio accompagnati da episodi temporaleschi specie in prossimità dei rilievi. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente calmi, poco mossi l'alto e medio Adriatico.

DOMANI: fenomeni di instabilità interesseranno la fascia del basso Adriatico e quella ionica compreso il relativo tratto appenninico dove si avranno annuvolamenti cumuliformi e temporali specie nel pomeriggio. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle altre regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA		L. Aquila	
Bolzano	16 31	L. Aquila	15 29
Verona	19 30	Roma Urbe	17 33
Trieste	23 29	Roma Fiumic	20 29
Venezia	20 29	Campobasso	20 29
Milano	21 32	Bari	19 30
Torino	20 29	Napoli	21 31
Cuneo	21 29	Potenza	19 27
Genova	23 30	S. M. Leuca	21 28
Bologna	21 32	Reggio C.	23 31
Firenze	18 34	Messina	28 32
Pisa	20 30	Palermo	23 29
Ancona	20 28	Catania	19 31
Perugia	18 31	Alghero	16 34
Pescara	18 29	Cagliari	21 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	15 22
Atene	21 31
Berlino	12 20
Bruxelles	np np
Copenaghen	15 20
Ginevra	17 29
Helsinki	15 21
Lisbona	17 26
Londra	17 27
Madrid	19 35
Mosca	6 19
New York	18 26
Parigi	16 27
Stoccolma	17 19
Varsavia	14 22
Vienna	17 26

ItaliaRadio

Programmi SPECIALE URSS

Ore 8 30 Collegamento con Mosca

Ore 9 15 Come cambia l'informazione in Urss Sergio Turone e Yun Vibornov, corrispondente della Tv sovietica

Ore 9 40 Intervista ad Antonio Gambino, editorialista dell'«Espresso»

Ore 10 10 Emergenza politica, emergenza economica: con V. Parlato, F. Moritillo e P. Leon

Ore 16 Le reazioni nel mondo collegamenti con Berlino Parigi, Mosca e New York e dal vertice dei ministri degli Esteri della Cee

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 23972067 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19, 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale feriali L. 358 000

Commerciale sabato L. 410 300

Commerciale festivo L. 515 000

Fine settimana 1ª pagina feriali L. 3 000 000

Fine settimana 1ª pagina sabato L. 3 500 000

Fine settimana 1ª pagina festivi L. 4 000 000

Minichette di testata L. 500 000

Redazionali L. 630 000

Finitura - Legali - Concess. Aste A.spali

Feriali L. 530 000 - Sabato e Festivi L. 600 000

A parolla - Necrologie-part - Lutto L. 3 500

Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA via Bertola 34 Torino tel. 011/57531

SPI via Manzoni 37 Milano tel. 02/63 31

Stampa in fac simile Teletampa Romana Roma via della Magliana 285 (95 Milano) via Cino da Pistoria 10 Ses Spa Messina via Taormina 1 - Unione Sarda spa Cagliari Elmas